

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

I2

Direttore

Daniele SANTARELLI
Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato scientifico

Francesco BERETTA
Centre national de la recherche scientifique

Paula C. CLARKE
McGill University

Corinne LUCAS-FIORATO
Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN †
Université François-Rabelais de Tours

Jacques REVEL
École des Hautes Études en Sciences Sociales

Mario ROSA
Scuola Normale Superiore di Pisa

François ROUDAUT
Université Paul-Valéry Montpellier 3

Herman Heinrich SCHWEDT
Archivio diocesano di Limburgo-Francoforte

Sandra SECCHI OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

Marie VIALON
Université Jean Moulin Lyon 3

Comitato redazionale

Carmelo ALBANESE
Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Anna BADINO
Università degli Studi di Firenze

Sandra BACCHITTA
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sara GREMOLI
Associazione Culturale Sgabuzzini Storici

Fondatore della collana

Achille OLIVIERI †
Università degli Studi di Padova

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

SEZIONE “DINAMICHE DEL CONTEMPORANEO”

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l’influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l’influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”. I testi proposti sono sottoposti a procedura di referaggio a doppio cieco (*double-blind peer review*).

FILIPPO GORLA

**AZIONE
A CUI È IMMANENTE
UNA DOTTRINA
BREVE INTRODUZIONE
ALL'IDEOLOGIA FASCISTA**





ISBN
979-12-5994-525-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 18 OTTOBRE 2021

INDICE

- 9 *Introduzione*
- 15 Parte I
Il “sistema ideale” fascista: la dottrina
1.1. Ideologia, dottrina, mistica, 15 –1.2. Una riflessione critica sulla nozione di “dottrina fascista”, 20 –1.3. Una faticosa genesi: il fascismo dall’azione alla dottrina, 24 – 1.4. L’*Enciclopedia italiana* e la svolta del 1932, 33 – 1.5. Il ruolo dei teorici e delle riviste nell’elaborazione dottrinale, 39 –1.6. Principi, valori e dogmi nella dottrina fascista, 53
- 63 Parte II
Il “sistema ideale” fascista: la mistica
2.1. Mistica fascista e secolarizzazione, 63 –2.2. La mistica fascista nell’*Enciclopedia italiana* e nel *Dizionario di politica*, 70 –2.3. La riflessione storiografica sulla mistica fascista, 77 –2.4. La fucina della mistica: la scuola di Milano, 82 –2.5. Un bagaglio concettuale ricco, ma frammentato, 100 –2.6. La mistica fascista a colloquio con il fenomeno religioso: il caso del cattolicesimo, 114
- 129 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

«Stammi a sentire, io non sono un intellettuale... il fascismo non ne ha bisogno. Quello che serve è l'azione. La teoria deriva dall'azione. Ciò che ci chiede il nostro stato corporativo è la comprensione delle forze sociali... della storia. [...] Hai mai letto ciò che ha scritto il duce? Parole ispirate. Un uomo straordinario, una prosa straordinaria. Ti spiega la realtà nascosta in ogni evento. [...] C'è troppa filosofia nel temperamento tedesco; e anche troppa teatralità. Tutti quei raduni. Non troverai mai un vero fascista che parla, ma solo uno che agisce... come me. Giusto?» Ridendo, gli disse: «Dio, non hai fatto che parlare.» «Sto cercando di spiegarti la teoria fascista dell'azione!» spiegò lui, eccitato. Lei non rispose; la cosa era troppo divertente.

P.K. DICK, *La svastica sul sole*

Nell'introduzione alla sua raccolta di saggi *Fascismo. Storia e interpretazione*, pubblicata nel 2002 per riunire una serie di scritti pubblicati in massima parte fra il 1973 e il 1996⁽¹⁾, Emilio Gentile pose, in apertura, una provocatoria citazione di un «Anonimo del XXI secolo» che dichiarava, alquanto meditabondo, «Forse il fascismo non è mai esistito». La citazione fittizia aveva lo scopo di calamitare l'attenzione del lettore su di un problema fondamentale che si riscontra inevitabilmente nello studio del fascismo, ovvero la necessità di defi-

(1) Cfr. E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

nire compiutamente i caratteri essenziali di quel fenomeno politico. La logica consiglierebbe di intraprendere uno studio dell'ideologia fascista allo scopo di individuarne le linee portanti sotto il profilo concettuale e ricostruirne la vicenda nella parabola del Ventennio fascista. La logica porterebbe dunque lo studioso a selezionare alcune fonti-chiave che, grazie al loro carattere ufficiale o al calibro intellettuale degli autori, possono essere identificate come portatrici dell'ideologia fascista al suo stato "puro". Questa naturale operazione di discernimento è però irrimediabilmente destinata a incontrare un limite e in ultima analisi a naufragare dal momento che lo studioso, a contatto con l'ideologia fascista, si trova di fronte a un oggetto di studio complesso, non sistematico, dai confini concettuali frastagliati e dalla paternità plurima, quasi che il fascismo non abbia avuto una sola ideologia, ma diverse ideologie che nel corso del tempo si sono avvicinate, e spesso fuse, accompagnando l'evoluzione politica del fascismo prima come movimento e poi come regime.

Il carattere indistinto dell'ideologia fascista rappresenta un aspetto di un problema più ampio costituito da quella "misteriosità" del fenomeno fascista rilevata nel 1995 da Stanley G. Payne, secondo cui "fascismo" restava «il più vago fra i termini politici più importanti», e confermata da Gentile⁽²⁾. La provocazione che lo storico italiano lanciava nell'introduzione della sua opera ricorrendo all'espedito quasi manzoniano dell'Anonimo mantiene inalterata la sua validità, dal momento che il fascismo appare ancora un oggetto di studio dai fondamenti ideali ignoti, o quantomeno vaghi. Alcuni elementi della realtà politica fascista sono ormai definiti anche perché chiaramente identificabili ed emersi con evidenza durante il ventennio: il nazionalismo, lo slancio rivoluzionario in chiave totalitaria, l'opposizione al liberalismo e al marxismo, l'imperialismo, il razzismo, la connessione genetica con il clima intellettuale e politico generato dalla Grande guerra, la fisionomia del Partito nazionale fascista come partito-milizia, il culto del capo carismatico, la volontà di creare una civiltà nuova fondata su di una visione militarizzata della politica e su di una interpretazione sacrale dello stato. Altri aspetti restano invece ancora in ombra e la loro relazione con i capisaldi dell'identità fascista non è chiara. Se dunque è evidente, come confermato da Gentile, che il fascismo sia dotato di una sua precisa individualità storica, comprenderne la fisionomia politica e ideale è difficile e porta a confrontarsi con una serie di contraddizioni che spesso non possono essere sciolte, restituendo così del fascismo l'immagine di una costruzione farraginosa il cui tratto caratterizzante è la giustapposizione disarmonica di concetti.

(2) Cfr. S.G. PAYNE, *A History of Fascism (1914-1945)*, Madison, University of Wisconsin Press, 1995.

Lo scopo che questa *Breve introduzione all'ideologia fascista* si propone è contribuire a illuminare il panorama concettuale del regime e per raggiungere tale obiettivo questo studio adotta due approcci ermeneutici fondamentali: in primo luogo la selezione dei *loci* in cui il fascismo parlò di sé, realizzando quasi un autoritratto, in secondo luogo l'individuazione di due ambiti in seno all'ideologia fascista, ovvero la dottrina e la mistica. Tale scelta tassonomica non rappresenta una forzatura teorica tale da pregiudicare qualsiasi ulteriore riflessione sull'ideologia fascista: “dottrina” e “mistica” furono infatti termini che circolarono nella sfera semiotica fascista con un preciso riferimento ad ambiti specifici dell'ideologia del regime, è dunque possibile assumerli come categorie in cui raggruppare alcuni aspetti del pensiero fascista. Questo studio non si inserisce nel dibattito di lungo corso sulla specificità politico-filosofica del fascismo, dunque non si pone il problema di comprendere se esso sia stato un fenomeno nuovo oppure un epifenomeno, in quanto effetto di altre cause più profonde e addirittura riconducibili a uno scenario ideale internazionale. Questo problema aveva rappresentato uno dei cardini della riflessione svolta da Gentile nell'introduzione della sua opera del 2002, ma è qui superato per concentrare l'attenzione sull'articolazione ideale interna del fascismo.

Sotto il profilo ermeneutico, il fenomeno politico fascista è dunque assunto in questa sede come una realtà esistente, al di là delle sue matrici e della sua genesi, e viene considerato nella prospettiva dei rapporti che hanno caratterizzato le varie componenti della sua ideologia. Il fascismo appare dunque come un autentico “sistema ideale” la cui paternità non può essere riconosciuta al solo Mussolini, ma piuttosto appare essere uno sforzo collettivo e di lungo periodo di settori anche molto distanti dell'intellettualità italiana. Questo studio non si pone il problema di comprendere se la categoria politica di “fascismo” possa essere utilizzata anche per definire regimi politici che si sono manifestati in altri tempi e in altri luoghi: di fronte al pericolo dell'anacronismo, il termine “fascismo” è qui assunto per indicare il sistema ideale che ha dominato l'ambito politico italiano tra il 1922 e il 1945. Questo studio supera anche la distinzione dicotomica tra le due linee interpretative sul fascismo che si sono evidenziate fin dagli anni Sessanta: quella originatasi dagli studi di George L. Mosse, secondo cui lo storico deve applicarsi alla ricostruzione di una teoria generale del fenomeno fascista inteso come fenomeno culturale iniziando la sua analisi dall'ideologia, e quella in cui lo stesso Gentile si colloca secondo cui il fascismo sarebbe un fenomeno multidimensionale dove, accanto ad un nucleo ideologico più o meno costante, si troverebbero dei concetti che sono entrati nel panorama ideale del regime in modo episodico e strettamente di-

pendente dalle necessità dei tempi politici, economici e sociali. Entrambe le prospettive appaiono corrette e non mutualmente escludenti, quindi coordinabili nel tentativo di fornire del fascismo una lettura esaustiva. In questa prospettiva il fascismo appare come una realtà decisamente totalitaria perché non solo orientata alla presa di controllo totale della società italiana, ma anche caratterizzata da una “virulenza ideale”, ovvero dalla capacità di ampliare all’infinito i confini della propria ideologia e di inglobare persino concetti-chiave di ideologie avverse dopo averli risemantizzati. Il fascismo appare in questo un fenomeno ideale veramente moderno e vitale.

La prospettiva di questo studio conferma quella adottata da Gentile nel IV capitolo della sua opera del 2002 (*Alcune considerazioni sull’ideologia fascista*): è innegabile che un’ideologia fascista sia esistita e l’evidente mancanza di coerenza interna del sistema ideale del regime non è sufficiente per ridurre il fascismo a una forma d’azione politica priva di teoria o a un fenomeno fondato sull’improvvisazione e sull’adattamento opportunistico alle circostanze. Considerare il fascismo in questo modo significa adottare una prospettiva “geometrica” fuori luogo, come evidenziato da Gentile, una visuale che non può che viziare la comprensione profonda del fenomeno fascista. Qualsiasi ideologia non si limita infatti ad avere un aspetto dottrinario saldo, ma estende la propria vita anche alla sfera pratica, a quella emotiva e a quella mitica. Il fascismo italiano ha senz’altro avuto delle idee-forza mutevoli nel tempo, ma sostenere l’inesistenza di un suo impianto ideale solido rappresenterebbe un grave errore concettuale, risolvendosi nella negazione stessa della realtà storico-politica fascista.

Nel *mare magnum* del sistema ideale fascista, formato da concezioni originali frutto dei tempi e da portati risemantizzati, spesso accostati in modo incoerente, possono essere individuati due aspetti generali, due ripartizioni che assumono la fisionomia di contenitori ideali all’interno dei quali si collocarono le concezioni più varie. Il fascismo dispiegò dunque la sua visione mitica, sacrale, estetica e drammaturgica della politica dando vita a una dottrina e a una mistica strettamente interrelate fra di loro, anche se dotate di elementi distintivi non confondibili. La dottrina appariva come il complesso ideale più definito: il bagaglio che il fascismo aveva costruito agendo all’interno della realtà italiana, un bagaglio che si era consolidato nel tempo fino ad assumere una pretesa veste monolitica. La mistica si qualificava invece non tanto come un apparato concettuale ben definito, ma piuttosto come una specifica attitudine nei confronti della realtà politica e sociale, ovvero come la tendenza a interpretarla come animata da profonde correnti ideali e spirituali, che ne co-

stituivano il fondamento. In questa prospettiva la mistica si riferiva allo “spirito”, che dal fascismo era considerato idealisticamente come animatore della vita nelle sue varie forme; anche la costituzione dei Fasci italiani di combattimento, del Partito nazionale fascista e la successiva creazione del regime erano interpretati come il frutto di un’opera rivoluzionaria di carattere spirituale e morale, quindi la riflessione sulle loro cause profonde e sul loro significato non erano pertinenti all’ambito della dottrina, quanto all’ambito della mistica. Ne derivava che la mistica non poteva avere l’aspetto codificato e stabile della dottrina, ma piuttosto appariva come una riflessione sempre all’opera, il cui compito precipuo era estendere costantemente la frontiera del pensiero fascista. Dottrina e mistica ebbero durante il ventennio percorsi di sviluppo differenti, ma unico fu l’epilogo: con l’inizio della Seconda guerra mondiale si ebbe infatti l’interruzione di una seria produzione ideologica e le poche esternazioni di carattere mistico e dottrinario risalenti al 1942 o al 1943 appaiono sempre più fruste, evidenziando i segni di una stanchezza che denunciava in realtà l’incompiutezza del sistema ideale fascista. Particolarmente eloquente è il caso della Scuola di mistica fascista di Milano, istituzione specificamente deputata all’elaborazione di quell’aspetto dell’ideologia fascista: dopo aver lavorato alacremente alla definizione della mistica del regime, la Scuola promosse il primo e unico Convegno nazionale di mistica, svoltosi a Milano il 19–20 febbraio 1940, che rappresentò il suo canto del cigno.

Questo studio affronta l’esame dell’ideologia fascista a partire dalla dottrina, ne definisce le differenze con la mistica e riflette criticamente sul concetto stesso di “dottrina” per mostrare poi la faticosa genesi di quella componente ideologica del regime e i suoi rapporti con l’azione, chiave di volta del pensiero fascista. La voce *Fascismo* comparsa nel volume XIV dell’*Enciclopedia italiana* nel 1932 è identificata come il vero punto di svolta: in un luogo istituzionale e a firma dello stesso duce, il fascismo poteva finalmente delineare i cardini della sua visione della realtà⁽³⁾. Principi, valori e dogmi della dottrina fascista erano finalmente a fuoco e un gran numero di teorici potevano dedicarsi, con la pubblicazione di monografie e la collaborazione alle varie riviste del regime, a un’ulteriore elaborazione dottrinale. Chiusa la riflessione sulla dottrina, lo studio si concentra sulla mistica che appare essere un oggetto di indagine ancora più indistinto e le cui matrici ideali possono essere ricondotte al fenomeno della secolarizzazione, con l’appropriazione da parte politica di una serie di concetti provenienti dalla sfera religiosa. Anche in questo caso l’*Enciclopedia italiana* e altri *loci* ufficiali, come il *Dizionario di politica* del

(3) Cfr. B. MUSSOLINI, *Fascismo*, *Enciclopedia italiana*, XIV (1932), pp. 847–884.

Partito nazionale fascista, si rivelano fondamentali per la comprensione della mistica, anche se non sempre accolsero di buon grado questa componente dell'ideologia del regime percependone la misteriosità e l'elitismo.

L'ideologia fascista, alla cui interpretazione questo studio desidera contribuire, può in ultima analisi essere inquadrata in due prospettive: essa appare in primo luogo come un'ideologia incompiuta che nell'arco di un ventennio non ha saputo consolidarsi in un edificio intellettuale solido e omogeneo; in secondo luogo, e più in profondità, essa appare come un'ideologia fallita che non ha mai risolto il problema della primazia fra il pensiero e l'azione, rimando sempre — nell'espressione ossimorica usata da Mussolini e da Giovanni Gentile nella già menzionata voce *Fascismo* dell'*Enciclopedia italiana* — «azione a cui è immanente una dottrina».

PARTE I

IL “SISTEMA IDEALE” FASCISTA: LA DOTTRINA

Non vi è alcun movimento spirituale e politico che abbia una dottrina più salda e determinata della dottrina fascista. Abbiamo delle verità e delle realtà precise e sono: lo stato, che deve essere forte; il governo, che deve difendersi e difendere la nazione da tutti gli attacchi disintegratori; la collaborazione delle classi; il rispetto della religione; l'esaltazione di tutte le energie nazionali. Questa dottrina è una dottrina di vita, non una dottrina di morte.

B. MUSSOLINI, 1924

1.1. Ideologia, dottrina, mistica

L'ideologia fascista rappresenta un oggetto di studio complesso, sfaccettato e dalla fisionomia mutevole⁽¹⁾. Complesso perché, pur senza dare vita a un com-

(1) Sull'ideologia fascista cfr., tra gli altri, S. ZEPPI, *Il pensiero politico dell'idealismo italiano e il nazionalfascismo*, Firenze, La nuova Italia, 1973; A. LYTTELTON (a cura di), *Italian Fascisms from Pareto to Gentile*, London, Cape, 1973; A. AQUARONE — M. VERNASSA (a cura di), *Il regime fascista*, Bologna, il Mulino, 1974; A.J. GREGOR, *L'ideologia del fascismo*, Milano, Edizioni del Borghese, 1974; E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bari, Laterza, 1975; N. BOBBIO, *L'ideologia del fascismo*, Carrara, Quaderni della FIAP, 1975 (ora in ID., *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997); P.G. ZUNINO, *L'ideologia del fascismo. Miti, credenze e valori nella stabilizzazione del regime*, Bologna, il Mulino, 1985; J.O. DE MEIRA PENNA, *Ideologia do século XX*.

piuto sistema filosofico, il fascismo nei fatti edificò nel corso del ventennio almeno un “sistema ideale” nel quale sono riconoscibili precise concezioni⁽²⁾; sfaccettato perché tali concezioni travalicavano ampiamente i confini della sfera politica e si estendevano alla sfera della morale, dell’etica e della sociologia; dalla fisionomia mutevole, infine, perché il fascismo adattò pragmaticamente il proprio pensiero nel corso del tempo traendo linfa, di volta in volta, dalle dinamiche politiche e sociali nazionali e internazionali che si stagliavano all’orizzonte, non curandosi di seguire una linea coerente nella propria elaborazione ideale. Non stupisce quindi che l’aspetto complessivo di tale sistema ideale sia quello di una costruzione dalla scarsa organicità concettuale, farraginosa, a tratti contraddittoria e spesso poco originale⁽³⁾, in quanto caratteriz-

Uma análise crítica do nacionalismo, do socialismo e do marxismo, São Paulo, Editora Convívio, 1985; D.E. INGERSOLL — R.K. MATTHEWS, *Philosophic Roots of Modern Ideology. Liberalism, Communism, Fascism*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1986; Z. STERNHELL — M. SZNAJDER — M. ASHERI, *Nascita dell’ideologia fascista*, Milano, Baldini e Castoldi, 1993; E. GENTILE, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1997; R. BENGHIAT, *La cultura fascista*, Bologna, il Mulino, 2000; G.L. MOSSE, *The Fascist Revolution. Towards a General Theory of Fascism*, New York, Fertig, 2000; G. CORIGLIANO, *Le tre grandi dittature del Novecento. Comunismo, fascismo, nazismo: ideologia e azione*, Milano, Lampi di stampa, 2010; D. WOODLEY, *Fascism and Political Theory. Critical Perspectives on Fascist Ideology*, London-New York, Routledge, 2010; S. GARAU, *Fascism and Ideology. Italy, Britain, and Norway*, New York, Routledge, Taylor & Francis Group, 2015.

(2) Termini molto simili a “sistema ideale” — e diversi da “sistema filosofico”, evidentemente considerato eccessivamente teorico, conformemente allo slancio “anti-intellettuale” del fascismo — furono del resto utilizzati nello stesso ventennio per descrivere il complesso del pensiero fascista, cfr. ad esempio *Sistema rappresentativo del fascismo. Polemica, storia, dottrina*, Napoli, Edizioni Rispoli, 1937; A. CANEPA, *Sistema di dottrina del fascismo*, Roma, Formiggini, 1937, 3 voll. Sul rapporto tra il “sistema ideale” fascista e l’“anti-intellettualismo” dispiegato dal regime Gregor ha rilevato: «Il fatto che il fascismo abbia le sue origini nelle tradizioni anti-intellettualistiche che vanno dal pragmatismo al neo-idealismo, indusse i teorici fascisti a distinguere il fondamento razionale del fascismo dalla filosofia “comunemente intesa”. Perciò Mussolini respinse i sistemi filosofici che fossero “costruzioni logiche arbitrarie” definendoli “aridi, sterili e improduttivi”. Ma non si deve pensare che il ripudio di “dottrine preconcepite”, di “dogmi”, di “sublimazioni ideologiche o mistiche” comportasse la rinuncia alla elaborazione critica e sistematica di una filosofia sociale e politica specificamente fascista» (*L’ideologia del fascismo*, pp. 191).

(3) È opportuno evidenziare che l’opinione sull’organicità del sistema ideale fascista non è affatto univoca. Nel già menzionato *L’ideologia del fascismo* Gregor sostiene ad esempio: «Il fascismo italiano (che di seguito chiameremo anche fascismo modello, o tipico, o classico) ha fornito la prima, e forse l’unica finora, spiegazione razionale e ideologica, organicamente e perfettamente sviluppata, valida per i sistemi totalitari del XX secolo» (p. 24) e ancora «il fascismo, come ideologia, è un prodotto intellettuale molto più complesso e sistematico di quanto non siano disposti ad ammettere molti dei suoi avversari (e anche dei suoi stessi sostenitori). Nelle sue parti migliori, le opere di Gentile, ad esempio, si presentano molto meglio di quanto non appaiano le teorie razionali di Lenin e gli stessi tentativi filoso-

zata dalla sistematica risemantizzazione di concetti politici che provenivano dall’ambito liberale, e persino da quello socialista, svuotati del proprio contenuto ideale e reinterpretati in chiave fascista, subendo frequentemente un autentico stravolgimento⁽⁴⁾.

Il carattere non sistematico del sistema ideale fascista rappresenta senza dubbio un indizio saliente di immaturità teorica, ma al contempo rende estremamente difficile l’indagine di quel *mare magnum* e obbliga a scelte tassonomiche la cui nettezza non corrisponde affatto alle caratteristiche effettive della materia d’analisi. Tali scelte, tuttavia, si possono giustificare sulla base di una riflessione che, data la sua importanza, richiede di essere svolta preliminarmente a qualsiasi esplorazione del sistema ideale fascista. Se osservato dall’esterno e dalla prospettiva garantita dalla distanza temporale dalla sua elaborazione, esso appare infatti come un disarmonico complesso concettuale che, senza essere organico, nella propria breve parabola storica ha tuttavia cercato con ostinazione e presunzione di presentarsi come tale, ovvero come un sistema filosofico dotato di una sua coerenza e di una sua propria legittimità, degno di occupare una posizione accanto ai grandi fenomeni politico-intellettuali dell’età moderna, quali il liberalismo e il socialismo⁽⁵⁾.

Se il sistema ideale fascista, in modo del tutto artificiale, venisse osservato in tutta la sua estensione, come se fosse una mappa svolta, sulla sua superficie si potrebbero identificare innumerevoli campiture o regioni, il cui numero potrebbe dare conto di tutti gli ambiti politici, sociali e persino spirituali

fici di Marx» (p. 39). Emilio Gentile ha invece messo in guardia dal pericolo di interpretare il fascismo come un fenomeno grettamente pragmatista evidenziando come una simile visuale, senz’altro riduttiva, si possa ricondurre al condizionamento valutativo imposto da due vulgate, quella “neo-fascista” e quella “anti-fascista”, che seppur di segno opposto hanno contribuito a restituire l’immagine di un’imperfezione ideologica del fascismo italiano, attuando quella che lo studioso definisce come una «defascistizzazione retroattiva del fascismo».

(4) Sulla risemantizzazione di concetti politici liberali da parte del fascismo cfr. F. GORLA, *Il primo dopoguerra in Europa e la crisi della democrazia rappresentativa di matrice liberale. Il fascismo italiano come caso di studio: un percorso attraverso le voci del Dizionario di politica (1940)*, in G. AMBROSINO — L. DE NARDI (a cura di), *Imperial. Il ruolo della rappresentanza politica informale nella costruzione e nello sviluppo delle entità statuali (XV–XXI secolo)*, Verona, QuiEdit, 2017, pp. 249–268.

(5) È possibile richiamare a questo proposito la riflessione di Stanley G. Payne sul legame genetico esistente fra i fascismi, altro presupposto per riconoscere al “sistema ideale” del fascismo italiano una qualche dignità: «Le caratteristiche comuni dei movimenti fascisti erano basate su determinati credi filosofici e morali. [...] Spesso si è ritenuto che il fascismo non avesse una dottrina o un’ideologia coerenti, dal momento che non esisteva una sola fonte canonica o seminale e gli aspetti principali delle idee fasciste erano contraddittori e non razionali. Eppure i movimenti fascisti possedevano filosofie fondamentali di carattere eclettico e di fatto, come ha sottolineato Roger Eatwell, rappresentavano una sorta di sintesi di concetti provenienti da varie fonti» (*Il fascismo. Origini, storia e declino delle dittature che si sono imposte tra le due guerre*, Roma, Newton Compton, 2010, pp. 12–14).

che l'ideologia fascista ha cercato di abbracciare in uno slancio veramente totalitario. Tale operazione di astrazione, per quanto irrealistica, rafforzerebbe la già menzionata impressione di una scarsa unitarietà e confermerebbe il definirsi del sistema ideale fascista come un insieme giustapposto di concetti presentati in modo altisonante come "principi", "valori" o addirittura "verità", come sostenuto da Mussolini nel 1924. Se una visione grandangolare del sistema ideale fascista è chiaramente un'astrazione, essa risulta nondimeno funzionale e persino necessaria nell'analisi d'insieme dell'ideologia fascista, che per essere affrontata con gli strumenti ermeneutici della storia delle dottrine politiche e della filosofia politica deve essere considerata fittiziamente come un complesso organico e all'interno del quale è opportuno identificare dei macro-ambiti che possono fungere da punti di aggregazione per i temi di carattere più specifico.

Si pone dunque la necessità di istituire dei rapporti di dipendenza gerarchica concettuale all'interno del sistema ideale fascista, ovvero di raggrupparne gli elementi costitutivi per procedere alla sua esplorazione. Va rilevato in questo senso che l'imperfetta coesione dell'ideologia fascista non rappresenta un fattore che impedisce l'identificazione al suo interno di macro-ambiti; si trattava infatti di un fenomeno conosciuto dagli stessi teorici del ventennio e tranquillamente tollerato dal regime, che almeno fino al 1932 non si preoccupò di sistematizzare in un compendio il proprio panorama concettuale. All'interno del sistema ideale fascista si può tuttavia evidenziare una lata distinzione funzionale tra due comparti, che può essere assunta quale linea guida per la sua disamina: da un lato, infatti, sembrava collocarsi la "dottrina" e dall'altro lato, invece, la "mistica". Si trattava di una distinzione ampiamente aleatoria, dal momento che nel linguaggio politico fascista le due entità erano frequentemente sovrapposte e i due termini spesso utilizzati come sinonimi, eppure essi hanno effettivamente circolato nella sfera semiotica fascista con una vita talvolta indipendente e le due realtà che designavano sembrano aver convissuto nell'alveo dell'ideologia del regime pur essendo dotate di un'identità distintiva.

Con il termine "dottrina" il fascismo sembrava riferirsi all'eterogeneo complesso di ideali, principi, valori e norme che orientavano la sua azione nella realtà politica e sociale italiana. Si trattava di un *corpus* che il fascismo ambiva a presentare come monolitico, stabile nel tempo, direttamente fondato sul verbo mussoliniano⁽⁶⁾ e dotato di una sua precisa posizione nella storia del pen-

(6) Cfr. ad esempio B. MUSSOLINI, *Il fascismo nel pensiero di Mussolini*, Firenze, Tipografia Carpigiani e Zipoli, 1922; PARTITO NAZIONALE FASCISTA, *La dottrina del fascismo. Dagli scritti e discorsi del*

siero politico⁽⁷⁾. Alla dottrina si attribuiva un carattere non solo codificato, ma addirittura dogmatico e per esprimerla si ricorreva a un linguaggio che esulava dalla semantica politica per ricorrere a termini propri dell’ambito spirituale e religioso. Che il termine “dottrina” fosse utilizzato con la valenza di un nome comune (indicando così l’esistenza di una generica dottrina fascista) o di un nome proprio (indicando allora l’esistenza di una specifica dottrina del fascismo, distinta da quella di altri fenomeni politici), è indubbio che esso indicasse un *quid* ritenuto imprescindibile per l’identità fascista e per la cui elaborazione il regime impegnò ingenti forze intellettuali sino all’inizio della Seconda guerra mondiale. La catastrofe bellica pose fine all’elaborazione dottrinale fascista; la parentesi della Repubblica sociale italiana presenta infatti dei riflessi ideologici la cui connessione genetica con la dottrina del regime delineatasi tra il 1922 e il 1943 deve essere indagata in altro loco.

Ancora più sfumata rispetto a quella della dottrina, se possibile, appare la fisionomia della cosiddetta “mistica” fascista. Con il termine “mistica” il fascismo sembrava indicare non un insieme di concetti, quanto una sua specifica attitudine nei confronti della realtà politica e sociale, ovvero la tendenza a interpretarla come animata da profonde correnti ideali e spirituali, che ne costituivano il fondamento. In questa prospettiva la mistica si riferiva allo “spirito”, che dal fascismo era considerato idealisticamente come animatore della vita nelle sue varie forme; anche la costituzione dei Fasci italiani di combattimento, del Partito nazionale fascista e la successiva creazione del regime erano interpretati come il frutto di un’opera rivoluzionaria di carattere spirituale e morale, quindi la riflessione sulle loro cause profonde e sul loro significato non erano pertinenti all’ambito della dottrina, quanto all’ambito della mistica. Ne conseguiva che la mistica non poteva avere l’aspetto codificato e stabile della dottrina, ma piuttosto si qualificava come una riflessione sempre all’opera, il cui compito precipuo era estendere costantemente la frontiera del pensiero fascista. Nei fatti, anche nel caso della mistica l’inizio della

duce, Roma, Libreria dello stato, 1936. Nonostante la presunta connessione diretta con il pensiero di Mussolini, il problema delle fonti della dottrina fascista permase lungamente durante il ventennio, cfr. ad esempio P. PENNISI, *La dottrina del fascismo. Il problema delle fonti*, Fidenza, Tipografia La Commerciale, 1938. Non mancarono inoltre tentativi di connettere la dottrina del fascismo ad altre personalità di spicco del regime, come il quadrumviro Michele Bianchi (cfr. B. PIRRO, *La dottrina del fascismo nel pensiero di Michele bianchi*, Roma, Edizioni di Fronte Unico, 1938), o addirittura a illustri esponenti della storia intellettuale italiana, come Giambattista Vico (cfr. N. TRIPODI, *Il pensiero politico di Vico e la dottrina del fascismo*, Padova, Cedam, 1941), in un’evidente manifestazione di “precursorismo”.

(7) Cfr. ad esempio A. ROCCO, *La dottrina del fascismo e il suo posto nella storia del pensiero politico. Discorso pronunciato nell’Aula dei Notari di Perugia il 30 agosto 1925 in occasione della cerimonia inaugurale del V anno dei corsi estivi di cultura superiore*, Milano, La Periodica lombarda, 1925.

Seconda guerra mondiale comportò l'interruzione di qualsiasi attività intellettuale e il primo e unico convegno nazionale di mistica, svoltosi a Milano il 19–20 febbraio 1940, rappresentò il canto del cigno di quel settore dell'ideologia del regime⁽⁸⁾.

1.2. Una riflessione critica sulla nozione di “dottrina fascista”

La sostanziale oscurità dell'espressione “dottrina fascista” è stata rilevata direttamente o indirettamente da tutti gli studiosi che si sono applicati allo studio dell'ideologia fascista; tutti infatti hanno dovuto misurarsi con l'incognita rappresentata da quella denominazione, comprendere a quale materia si riferisse e valutare la sua posizione all'interno del più vasto organismo dell'ideologia del regime. Dalla disamina incrociata di buona parte dei principali esiti storiografici sul pensiero politico fascista emergono dunque i lineamenti di una riflessione critica sulla dottrina fascista che risulta fondamentale per indagare il suo ruolo nel sistema ideale costruito dal regime e che può essere ripercorsa nel tentativo di mettere a fuoco con maggiore precisione l'articolazione interna dell'ideologia fascista.

Gabriele Turi ha evidenziato che con l'espressione “dottrina” il linguaggio politico fascista sembrava riferirsi in primo luogo alla definizione ufficiale dell'ideologia del regime contenuta nella voce *Fascismo* presente nel volume XIV dell'*Enciclopedia italiana*⁽⁹⁾, comparso nel 1932. Attraverso quella voce — e soprattutto attraverso la sezione *Dottrina* — Mussolini ebbe modo di delineare con chiarezza i fondamenti ideali del fascismo e rivendicare così il carattere intellettuale, se non spirituale, del movimento da lui creato, rettificandone in parte la sgradevole fisionomia di fenomeno nato sulla base delle contingenze dell'immediato dopoguerra⁽¹⁰⁾. Dopo il 1932, infatti, numerosi esponenti ed esegeti del regime fecero largo uso dell'espres-

(8) Sulle interazioni tra la dottrina e la mistica fascista in occasione del convegno cfr. F. PULLÈ — G. BAGALÀ, *Progetto di un libro di massa su La dottrina del fascismo di Benito Mussolini*, Bologna, Mareggiani, 1940, pubblicazione in forma monografica di una relazione presentata all'evento del 19–20 febbraio 1940.

(9) Cfr. G. TURI, *Dottrina fascista*, in V. DE GRAZIA — S. LUZZATO (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2002, vol. I, p. 447.

(10) Sul rapporto tra le dinamiche politiche, sociali e psicologiche del dopoguerra e l'avvento del fascismo cfr. F. GORLA, *La rappresentazione mitopoietica della Grande guerra nel Dizionario di politica (1940). Primi elementi per una filosofia della storia del fascismo italiano*, «Il Pensiero storico. Rivista italiana di storia delle idee», II (2017), 3, (<http://www.ilpensierostorico.com/2017/05/01-la-rappresentazione-mitopoietica-della-grande-guerra-nel-dizionario-di-politica-1940/>).